

## L'ESSERE VIVENTE E LA VOLONTÁ

(di Eugenio Jacobitti)

«Eugenio Jacobitti, mancato ai vivi a 78 anni il 30 dicembre 1946 a Lido di Camaiore (Viareggio) suo ultimo rifugio, fu uno fra i più saldi ingegni che la dottrina ermetica abbia annoverato tra le fila dei suoi fedeli.

Studioso indipendente e solitario, pensatore profondo, sin dai giovani anni addottoratosi in lingua ebraica, alternò l'attività della sua vita fra il commercio e lo studio della cabala ebraica, della Bibbia, delle religioni e dei nostri maggiori classici, interpretandoli con uno spirito originale e penetrativo che porta lungamente a meditare.

La sua produzione è assai copiosa; ma gli scritti lasciano a desiderare per la forma alquanto involuta e per lo stile arcaico, mentre la piena conoscenza di mitologie, tradizioni e delle sacre dottrine gli permette di passare disinvoltamente da un campo all'altro, per modo che solo chi sia in pieno possesso della scienza del vero è in grado di intenderlo.

Jacobitti ha dato alle stampe pregevoli lavori, dai più ignorati, quali: *Lo spostamento dell'asse terrestre – Delle Antiche Scritture – La Divina Commedia svelata – Le giostre di Omero*, le cui edizioni sono esaurite e introvabili. Ma presso l'Ambrosiana di Milano, come presso la Biblioteca di Bologna, i rari cultori delle nostre scienze potranno consultare fruttuosamente i numerosi manoscritti da lui donati (circa settanta), come altri lavori inediti sono disseminati qua e là fra amici e ammiratori».

Riporto qui di seguito un Suo interessante stralcio, nella forma e nello stile originale, estratto da uno dei Suoi migliori lavori, per onorare la memoria di questo grande scomparso passato all'oblio. Di più, invito l'amico lettore a non prendere in senso letterale alcune parole che potrebbero intendersi in senso strettamente religioso ma che, secondo Jacobitti, non assumono tale significato. Mi permetto anche di consigliare una lettura non superficiale di questo scritto, ma di meditarlo perché nasconde con estrema accortezza occulte accertate verità.

Eiael

Il Creato ha una deficienza nativa, non potendo vivere per se stesso, essendo venuto da condizione vacua e informe. E ha una efficienza nativa, per aver ricevuto lo spirito di vita dalla *Potenza creatrice centrale* che, incubandolo, lo decise a reagire contro la morte che lo imbibeva, portandolo ad ascendere dal profondo l'immane tenebra e a riempire gli spazi. Così, gradatamente che la caligine, purgandosi, si alleviava dalla densità mortale che la immobilizzava, si rendeva capace di assorbire la vita.

Tali immani sforzi dello spazio vacuo e informe all'atto di volontà dell'*Essere vivente*, attivò il germe dell'anima universale alimentata dai primi olocausti, evolvendosi l'onnipotente forza redentiva.

E' nel coadiuvare la Potenza creatrice centrale in quest'opera continua, che le Scuole Iniziatiche (ossia l'adunata dei costruttori universali istituiti dalle potenze celesti sin dall'inizio creativo), restarono nella luce, dispensandola.

In questa coordinazione delle forze, la vita, si distende a perpetuità, stabilendo la progressione del creato e delle creature, manifestandola in un'architettura perfettibile per le varie virtù eterne e infinite che defluiscono dal Supremo Fattore e che vivono di amore, di quell'amore che spinse la Potenza creatrice centrale a creare. Pertanto il Creato realizzato da detta Potenza non ha leggi limitanti e negative, come sono quelle relative ai mortali; potendosi, ad esempio, notare la spontaneità degli spiriti celesti che comunicano con gli uomini di buona volontà in rapidissime accorrenze, sì come lo attestano le emanazioni della Potenza creatrice centrale che investe immediatamente chiunque la invoca con tutto il cuore e con tutta la veemenza dell'anima.

Al certo questi fatti sono ignorati dai profani, ma non perciò essi sono meno certi e positivi, essendo operati dalla divinità della Potenza creatrice centrale, azionata conforme sua natura.

Invero molti fatti terreni sono devoluti alle sostanze della terra, ma essendo il nostro pianeta un corpo celeste, ogni cosa che è in terra deve pur godere di qualcosa che sia particolare alla massa celeste.

In realtà è sicuro che per nessuna materia si può ascendere in cielo; tuttavia nelle sostanze terrene possono scendere virtù celesti dal che si argomenta che qualcosa di perpetuo sia pure in terra.

Gli aggregati del cielo non esplicano forze oppressive, non essendovi alcun indizio che il grosso divori il piccolo; anzi si scorge chiaramente che il grosso dona in permanenza qualcosa di suo, al fine di agguagliare a sé qualsiasi unità della sua famiglia, come il Sole che incrementa la massa magmica della terra fornendo a questa una scorza solida ricavata di resti di animali e vegetali, promossi dal calore e luce del Sole, scorza che il magma centrale tende a ingoiare, trattenendo le quantità assimilabili e rigettando in forme larviche le impure.

Certo poi è che le umili esplorazioni che possiamo compiere nel Regno celeste ci persuadono che la Terra, vivendo nel cielo, è pur sottoposta a leggi diverse da quelle che reggono i corpi così detti organici. E l'uomo, risentendo le virtù celesti, deve uniformarsi a esse per avere buon esito in ogni cosa che impegna a fare.

Purtroppo noi, studiando la vita dei pesci e considerando che il più grosso divora il più piccolo, prendiamo esempio dalla vita abissale, mentre nelle sfere superne regge l'opposta tendenza.

Se poi l'uomo viene considerato per se stesso, dobbiamo constatare che egli non ha il potere di accumulare la datività di vita, essendo in ciò minore a molti viventi. Ma appunto per questa deficienza l'uomo riceve la vita in ogni stato del suo essere e ciò gli adduce intelligenza dilatante che manca a tutti gli altri animali, specie a quelli che accumulano la vita dal concepimento alla partorienza; e perciò limitano i loro poteri intellettivi agli istinti del nutrimento e della riproduzione.

Magia è da *Mag*: dal corpo, per riguardare ogni materiale avidità che, partendo dal corpo, cerca di imprimersi nello spirito. E ove ciò segua in dispregio alla supremazia naturale dello spirito è dannabile; da che la fama della scienza magica, che degenerò in costrizioni dello spirito asservito alle cupidità corporee.

Al certo qualsiasi costrizione dello spirito è peccaminosa e non apporta gli effetti desiderati, poiché le emanazioni dello spirito devono essere spontanee per riuscire efficaci in pieno. Da ciò se ne trae che anche le cogitazioni velano lo spirito, forzandolo a rendere sino al punto da costringerlo per abitudine.

Questi casi sono meritevoli di studio, specie dove si opera a convertire la funzione dell'anima per tradurla da condizione mortale a immortale. Poiché in questa finalità forzatamente l'operante deve portare la volontà e le necessità stesse del corpo nel dibattito, essendo che si opera in corpo vivente; ed è in rapporto a organi vivi che s'insena l'anima; la quale, se è vero che si forma di opere, pensieri e parole e di ogni espressione energetica organica, è pur vero che essa è inerente all'individuo mutevole e corruttibile e quindi si spegne col decedere del corpo; mentre ciò che rende eterna l'anima umana è esclusivamente dato dalle purificazioni sacrificali compiute. La costruzione dell'anima eterna si forma in un sol modo comune a tutte le religioni. E poiché il Potere centrale accorre soltanto nelle fattività, tutto il ciarpame dottrinario deve essere rigettato, onde l'iniziato possa esclusivamente dedicarsi al travaglio di costruzione della sua anima con che conoscerà allora di avere corrispondenza con i celesti e constaterà che, oltre al seme divino, dimorante nella sua anima, dall'alto scendono a lui correnze di spirito che inondano l'anima stessa super saturandola. E queste correnze si hanno per la simpatia che si desta nel cielo, operando conforme il rito, stabilendosi uno scambio di datività; perché il fratello che sana se stesso concorre alla purificazione universale e quindi fa servizio ausiliario con Dio. In conseguenza gli elementi celesti accorrono a lui per aiutarlo nel suo compito. In questo dolcissimo scambio amoroso, l'iniziato si evolve sino alla sublimità dei cieli e, migliorandosi, migliora il Creato.

Va poi anzitutto considerato che lo spirito può essere fatto subente dalla voluttà animale per la sua iniziale dedizione a dar vita al vacuo mortale attraverso la espressa volontà di essere, portando la vita dallo stato di potenza ad energia vivente in atto. E questa energia realizzando per primo Dio stesso, si rese accessibile alla terra vacua e informe. Così la morte poté aspirare alla vita inducendola a darsi – per espressioni di atti di volontà – a Essere vivente.

Ad esempio, allorché l'uomo si unisce alla donna costringe la vita ad accorrere. E infatti la vita subitamente si dona vogliosa e gaudiosa, donde il godimento. Gaudio ingannatore che lusinga e attrae e porta a peccare; giacché peccato è ogni contatto determinato dal diletto in cui la materia, capziando la vita, la induce a subire le sue mutevoli e caduche vicende, dimenticando che in tal modo si induce il Signore che è purissimo spirito ad accorrere non potendo Egli rifiutare la vita a qualsiasi atto capace di produrne.

Ed ecco S. Paolo a mostrarci come si debba passare dal predominio dei sensi sullo spirito a quelli dello spirito sulla carne.

Grande opera è, dunque, l'inserimento dell'anima individuale caduca in quella divina, rendendola eterna.

Dio per amore ha creato il mondo. Così ogni sentimento amoroso può allettare lo spirito a profondersi con maggior impeto e dotarci in più di quanto normalmente potremmo ricevere. Pertanto il primo e massimo comandamento è quello di amare Dio con tutta la veemenza del cuore e dell'anima. E a questo si aggiunge il precetto Levitico di amare il prossimo come se stessi. Questo duplice amore tende a legare senso e spirito, in che si forma l'anima individuale eterna. Esercitandosi l'amore verso il prossimo l'anima normalmente si dilata raggiungendo un livello superiore. E se l'individuo, così amando, amerà altresì Dio, questo amore non lascerà il nostro spirito ristretto a noi soltanto, ma dalla comprensione amorosa si dilaterà per l'umanità intera. L'amor di Dio slargherà il nostro umanesimo sino alla divinità, rendendo facile il congiungimento del Dio eterno e infinito con l'uomo purificato. Col dilatarsi dello spirito si accresce l'intelligenza in che si amplifica il sapere. Così nell'acquisto della sapienza si forma un intessuto legame con la luce del Sommo Fattore.

Le tre virtù teologali: fede, speranza, carità, sono tali perché la loro magia non può in alcun modo offendere lo spirito. Fede infatti non è costrizione: chi ha fede, attende fiducioso la spontanea venuta della grazia.

La Magia della speranza conduce a diffondere lo spirito. La speranza importa appunto l'attesa della realizzazione che può anche non conoscere che sia. Donde Tommaso, allorché disse di voler vedere e toccare, era fuori di speranza, perché chi spera si affida a Dio, essendo la speranza una rivelazione della fede e un sostegno di essa.

La Magia elevata deriva dalla carità, perché questo sentimento porta a dare senza nulla ricevere.

La fede deve avere un fondamento realista, la speranza un movimento sentimentale, ma la carità non sorge in noi per avere, bensì per dare. E in ciò l'uomo si avvicina al Creatore perché la sua Magia induce lo Spirito a retribuire e Dio non lascia alcuna opera senza adeguata retribuzione.

Perciò chi agisce in carità impiega il suo al cento per cento e più ancora.

La Casa di Dio si chiamò Tempio assumendo il nome che i geodeti romani, nei loro rilievi topografici, davano al punto di incrocio delle due anse della croce, designante i punti cardinali. Così il Tempio sarebbe stato concepito quale punto geometrico, ideale e tangibile nel tempo stesso. Ideale perché il centro dell'anima può immaginarsi per un punto geometrico; tangibile perché questo punto rivela un'articolazione funzionale dove convergono i risentimenti di ogni pensiero, parola, opera e d'ogni lavoro organico corporale.

Pertanto la croce che decide il Tempio è adottata a simbolo dell'eternità ed è variamente presentata.

Circoscritta con un cerchio costituisce l'ideogramma dell'Universo e indica come il Campo definito del Creato nell'infinito spazio dell'Eterno, Dio abbia capziato l'eternità. In altra maggiore, presentando l'uomo infisso alla croce segnala l'eternità del Dio data a misura.

L'ideogramma dell'Universo è anche quello della città perché tale è il Regno Universale.

Consideriamo ora il Tempio di Salomone quale immagine dell'anima. Esso misura sessanta cubiti di lunghezza, venti cubiti di larghezza e trenta di altezza. Avanti aveva un portico di venti cubiti di larghezza e dieci di lunghezza, secondo la descrizione data dal III Libro dei Re (cap. VI, vers. 2 e seguenti).

Il valore dell'unità di misura assume una grande importanza, avendo il cubito lo stesso simbolo della Madre, a indicare come Dio infinito assunse misura dal momento che assunse volontà. E difatti l'espressione della volontà deve precisare un obbietto e quindi stabilirlo a misura.

Le varie misure del Tempio svelano le forze connesse alla volontà. Abbiamo considerato il simbolo ebraico-caldeo del cubito quale unità di misura, quale sinonimo della Madre e altresì della Metropoli; da che Babele, Gerusalemme, Roma e le altre città del sole decisero il massimo Tempio e si incorporarono in esso.

Pertanto le mura di Gerusalemme con le dodici porte segnalano il circuito terminale dell'anima

In questa corona che si riporta allo Zodiaco si distribuiscono le trinità del sacro quaternario sbocciate alla concezione del Redentore, a cominciare dalla *Madre Volontà di Essere vivente*; il che attesta come Dante disse giusto nel chiamarla «*Figlia del figlio suo*».

Infatti la *Volontà di Essere vivente* precede l'Essere vivente in atto e in ciò è madre di Dio; ora, poiché dalla vita in potenza nasce la Volontà di Essere vivente, questa *Madre* è a sua volta *figlia di Dio* infinito ed eterno, *Madre* dello stesso Dio perpetuantesi senza fine. Perciò nel seno della Madre volontà accade la trasformazione della potenza incommensurabile di Dio, in forza data a misura.

E siccome ciò si ripete in ogni natività la quantità divina si acquista conforme la prendibilità delle sementi costrette a riprodurre; in ciò svelandosi come la forza di volontà possa trasformare ogni potenza palese o latente, inducendola a realizzare ogni prefissato.

Perciò nel processo educativo iniziatico si mira a che la volontà possa suscitarsi e concludersi nei campi della realtà, escludendosi le ipotesi abortive e qualsiasi moto dubitativo fosse anche attimico; e si precisa come la forza di volontà sia la vera fede.

Difatti in caldeo la Madre nostra è *Amen*: fede, verità, stabilità, costanza e, nel plurale ebraico, è *Amat*: fermezza, stabilità, sicurezza, costanza, fede. Se ne può desumere che la volontà deve tradursi in fede, in che si assume la certezza di poter realizzare ciò che si vuole e si avrà.

Pertanto la Madre di Dio nacque Vergine d'ogni macula, non potendo Dio dubitar di se stesso.

In uomo, invece, è necessario che venga avanti la certezza del glorioso acquisto e poi l'opera per conquistare il vello d'Oro. Perciò questo portento sarà concluso non da uomini volgari, ma dagli eroi, tali essendo coloro che devono accettare in fede questa prova tangibile. E in proposito si rammentano ancora le parole di Gesù a Tommaso: hai creduto perché hai veduto e toccato con mano, ma beati coloro che hanno avuto fede senza aver veduto e toccato.

E poiché nell'opera redentiva la verità si tocca con mano e si vede con gli occhi, occorre avere volontà, avanti di operare, e una volontà recisa senza dubitanza di sorta, col gesto impulsivo dell'eroe libero donante, nobilmente sicuro di se stesso, che non teme l'insuccesso e vince.

Le Scuole che affermano essere l'eternità dell'anima un'insita virtù di questa, non possono inoculare la volontà di acquistarla.

Invero non si comprende come possa essere ritenuta per eterna l'anima che deve costituirsi durante la vita mortale e col concorso di energie caduche. L'equivoco grossolano sta in questo: che l'uomo nasce col germe divino eterno; quindi l'anima può sicuramente eternizzarsi. Ma senza la fedele volontà di operare per quest'esito felice, non si conclude che la morte.

Onde è che soltanto attraverso la Madre inviolata si tornerà a nascere non per carne, come pare pensasse Nicodemo, ma nell'anima, cui necessitano esercizi purificatori meramente spirituali.

La Madre fu indiscutibilmente pura, perché nel caos vacuo e informe non vi era che morte; e se si fosse data alla morte, essa stessa non avrebbe avuto vita. Onde senza immondarsi penetrò in quella tenebra mortifera, l'invase e diede la luce rendendo il creato fattibile di ogni creatura, la quale passerà attraverso lo stesso utero che portò Dio a Essere Vivente in atto, perché la volontà fu diretta a far questo soltanto e il creato nacque con esso per la onnipotenza espansa dalla volontà nativa dell'Essere vincente in atto.

Scendendo da queste serene volte dei cieli sulla nostra Terra troviamo reietta la donna come se essa fosse estranea alle possibilità redentive di Dio, e come se essa non potesse prendere seggio fra gli

uomini; ma non va dimenticato che la donna è il principio tangibile di tutte le natiuità, essendo la Madre di tutti i viventi; e dobbiamo valutarla, per le sue funzioni, a principio ausiliario del creato, fatta a immagine e somiglianza e similitudine dell'uomo.

Donna vale Signora: così, Sara, madre nostra secondo Isaia, è la Signora; più precisamente indicante il principio femminile divino pari al Creatore che non può essere neppure dissimile dal Creato, essendo questo il frutto dell'albero della vita.

E benché la vita sia unitaria, pure si distinguono in essa i due principi divini, quali: la Vita in potenza e l'Essere vivente in atto.